

Politiche di immigrazione

La questione migratoria ha assunto negli ultimi anni un ruolo chiave tra i temi politici europei.

Attualmente in Italia, l'alto tasso di disoccupazione e i livelli senza precedenti di flussi migratori causati anche da crescente instabilità nella zona del Medio Oriente e Nord Africa (in particolare e Siria e Libia), hanno determinato un aumento dell'intolleranza da parte dell'opinione pubblica nei confronti dei migranti. Maggiore astio viene rivolto nei confronti di coloro che cercano di entrare nel territorio in modo illegale, spesso sfruttati e manipolati da trafficanti di esseri umani. Di conseguenza, il fascino delle proposte populiste è aumentato, non solo in Italia ma in tutta Europa. Sempre più paesi europei mostrano di preferire soluzioni restrittive sul tema di accoglienza dei migranti, in particolare di quelli economici. Anche paesi tendenzialmente favorevoli all'accoglienza, come la Germania, mostrano simili ripensamenti nelle politiche a riguardo, favorendo oggi misure restrittive, incentrate su l'innalzamento di muri o di maggiori barriere alle frontiere europee. In poche parole, il futuro dell'Europa che conosciamo, **l'Europa di Schengen, della libera circolazione dei cittadini, è in pericolo. La proposta di Volt va in esplicita controtendenza rispetto alle soluzioni populiste emerse in Europa e soprattutto in Italia. Volt riconosce la necessità di gestire in modo controllato e sicuro il fenomeno dell'immigrazione . Per questo motivo, un approccio europeo che condivide la responsabilità dell'accoglienza è imprescindibile**, in accordo con l'art.222 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), o c.d. "Clausola di solidarietà".

Siamo convinti che l'immigrazione rappresenti un arricchimento culturale, prima che una risorsa economica, per qualsiasi Paese, anche per l'Italia. Le misure che proponiamo indicano **il ruolo che Volt ha in mente per l'Italia, all'interno di un quadro europeo più ampio, e all'insegna dell'accoglienza e dell'integrazione, equa, controllata, e sicura dei migranti a livello europeo.**

Cosa sta succedendo?

La normativa italiana in materia di immigrazione ha una storia abbastanza recente. Dalla fine degli anni '80 alla fine degli anni '90 del secolo scorso, in Italia la complessità del fenomeno è stata sostanzialmente sottovalutata. Il fenomeno dell'immigrazione è stato gestito da una logica di tipo emergenziale.

La legge Turco-Napolitano del '98¹, è stato il primo sforzo legislativo avente carattere generale e sistematico, e ha portato all'approvazione del **Testo Unico sull'immigrazione (TU)**², tuttora in vigore, successivamente integrato da un regolamento di attuazione (reg. att.)³.

Composto di 49 articoli e suddiviso in sei titoli, il TU introduce il sistema delle quote di ingresso come momento di incontro tra la domanda e l'offerta di manodopera di stranieri. Flessibilità è prevista in caso di ricongiungimento familiare ed è previsto un rafforzamento dei diritti degli stranieri, ad esempio in materia di diritto alla tutela dei minori.

La cosiddetta **legge Bossi-Fini**⁴, entrata in vigore nel 2002, ha introdotto modifiche profondamente restrittive al TU, con riferimento alle regole di ingresso e soggiorno degli stranieri non-UE, come ad esempio l'introduzione del contratto di soggiorno quale titolo per la permanenza sul territorio italiano e la creazione degli Sportelli Unici per l'immigrazione situati presso le Prefetture. Tra il 2006 e il 2008, sono state recepite diverse norme europee che hanno modificato, in maniera meno restrittiva, le leggi in materia di immigrazione.⁵

Il cosiddetto **“pacchetto sicurezza” del 2008-2009**⁶, approvato dal governo Berlusconi degli anni 2008-2011, ha introdotto nuovamente una politica di tipo restrittivo in materia di immigrazione: in particolare, l'aggravante di clandestinità, in caso di reato commesso da parte di stranieri irregolari, e nuovi reati di procurato alloggio agli stranieri irregolari.⁷

Tra le numerose misure restrittive introdotte dalla legge 94/2009 compresa nel “pacchetto sicurezza”, si sottolineano:

- l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale;
- inasprimento delle pene per reato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina (anche nella forma associata);
- possibilità di trattenere gli immigrati irregolari nei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) fino a 180 giorni per permetterne l'identificazione e la successiva espulsione;
- obbligo di versamento di un contributo per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno;
- verifica della conoscenza della lingua italiana per ottenere il titolo di lungosoggiornante;
- divieto di ricongiungimento familiare in caso di poligamia e in caso di alloggio non conforme ai requisiti igienico-sanitari e non dotato di idoneità abitativa (accertata dalle autorità comunali).

¹ Legge 6 marzo 1998, n. 40.

² D.lgs. 25 luglio 1998, n. 286.

³ d.P.R. 31 agosto 1999, n. 394.

⁴ Legge 30 luglio 2002, n. 189.

⁵ d.lgs. 8 gennaio 2007 recepisce le direttive 86 e 109 2003/CE. Il d.lgs. 6 febbraio 2007, n. 30, invece, ha recepito la direttiva sui cittadini UE e loro familiari (2004/83/CE).

⁶ Il pacchetto comprende le seguenti leggi: 24 luglio 2008, n. 125; d.lgs. 3 ottobre 2008, n. 160; legge 15 luglio 2009, n. 94.

⁷ Legge 24 luglio 2008, n. 125.

Dal 2011 al 2014, l'introduzione di norme attuative di ispirazione europea ha mitigato l'effetto restrittivo del "pacchetto sicurezza", consentendo il rimpatrio c.d. volontario, e prevedendo un termine massimo più ampio di permanenza nei CIE (fino a 18 mesi).⁸

Per quanto riguarda gli ultimi sviluppi, sotto la spinta del Ministro dell'Interno Marco Minniti, l'Italia ha introdotto nuove misure restrittive in tema di immigrazione, a partire dal **Memorandum d'intesa firmato con il governo libico di al Seraji** il 2 febbraio 2017 (avente validità triennale). Il Memorandum ha come obiettivo quello di rafforzare la cooperazione tra i due paesi in termini di sicurezza e di contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, e al contrabbando.

In dettaglio, il Memorandum impegna l'Italia a fornire:

- a) "sostegno e finanziamento a programmi di [sviluppo economico] nelle regioni [libiche] colpite dal fenomeno dell'immigrazione illegale";
- b) "supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta contro l'immigrazione clandestina [come la guardia di frontiera e la guardia costiera]";
- c) sostegno al "controllo dei confini terrestri del sud della Libia";
- d) "finanziamento dei centri di accoglienza ... con ... fornitura di medicinali ... attrezzature mediche [e] ... assistenza sanitaria dei migranti illegali";
- e) "formazione del personale libico all'interno dei centri di accoglienza";
- f) "sostegno alle organizzazioni internazionali [operanti] ... in Libia nel campo delle migrazioni a proseguire gli sforzi mirati anche al rientro dei migranti nei propri paesi d'origine, compreso il rientro volontario";
- g) "avvio di programmi di sviluppo ... creazione di posti di lavoro ... nelle regioni libiche colpite dai fenomeni dell'immigrazione illegale, traffico di esseri umani e contrabbando".

A seguito del Memorandum, il 12 aprile 2017, il governo Gentiloni ha approvato il c.d. **Decreto Minniti-Orlando**⁹, avente come doppia esigenza quella di accelerare le procedure per l'esame dei ricorsi sulle domande d'asilo e di aumentare il tasso delle espulsioni di migranti irregolari.

Il decreto introduce l'abolizione del secondo grado di giudizio per i richiedenti asilo che hanno fatto ricorso contro un diniego, l'abolizione dell'udienza, l'estensione della rete dei centri di detenzione per i migranti irregolari (da CIE a CPR, ossia Centri Permanenti per il Rimpatrio), con presenza capillare a livello regionale e capienza di 1.600 posti e l'introduzione del lavoro volontario per i migranti.

⁸ Legge 2 agosto 2011, n. 129.

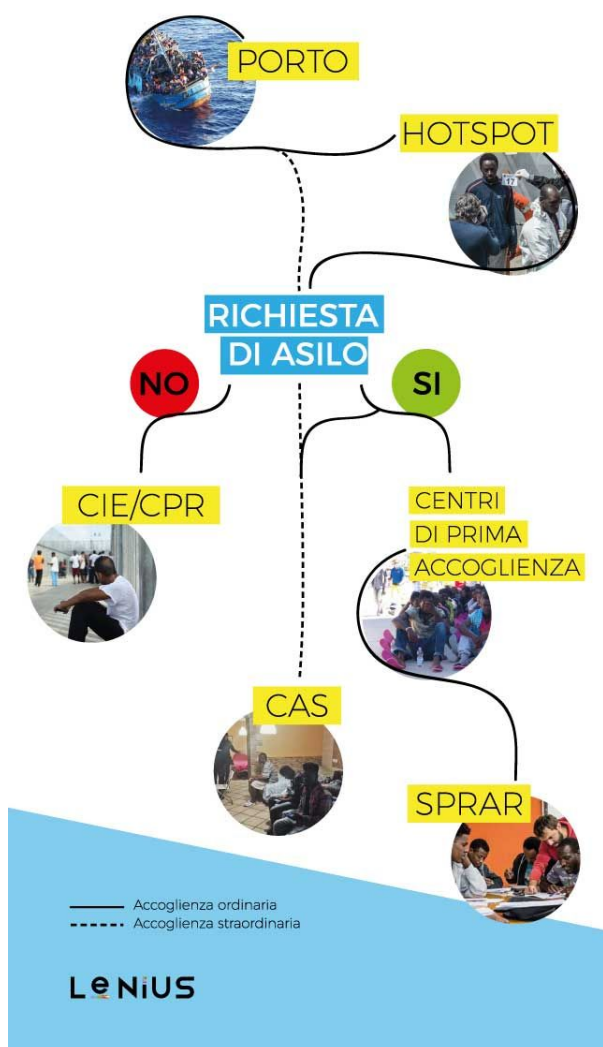
⁹ Legge 17 febbraio 2017, n. 13.

Il sistema di accoglienza migranti in Italia prima del decreto Sicurezza



COME FUNZIONA IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA IN ITALIA

#infolenius



Il sistema di accoglienza in Italia operava su due livelli: **prima accoglienza**, che comprende gli hotspot e i centri di prima accoglienza, e **seconda accoglienza**, il cosiddetto SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

La prima accoglienza dovrebbe servire a garantire ai migranti il primo soccorso, a procedere con la loro identificazione e ad avviare le procedure per la domanda di asilo. Le procedure dovrebbero essere svolte velocemente, per poi **assegnare i richiedenti asilo ai progetti SPRAR, ossia alla seconda accoglienza e alla ricollocazione.** Tuttavia, il sistema non funziona come dovrebbe: i beneficiari del sistema di accoglienza (richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria e umanitaria) sono aumentati particolarmente dal 2014, a causa del numero crescente di arrivi via mare in Italia di persone che fanno domanda di asilo. **Il programma SPRAR per funzionare efficacemente, garantendo una reale accoglienza e integrazione nel territorio, necessita dell'adesione volontaria dei comuni,** affinché questi ultimi diano la disponibilità a gestire un progetto di accoglienza sul proprio territorio. Moltissimi comuni non aderiscono, nonostante i progetti siano finanziati dallo Stato e dell'Unione Europea, per ragioni politiche. **Una soluzione emergenziale viene individuata nei cosiddetti CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria),** un ibrido che formalmente rientra nella prima accoglienza a cui si accede spesso direttamente dai porti di sbarco, ma praticamente dà ormai un'accoglienza di lungo periodo come accade nella seconda accoglienza.

Infografica: Rapporto a cura dell'associazione culturale Le Nius

Prima accoglienza

Hotspot: centri dove vengono raccolti i migranti al momento del loro arrivo in Italia. Qui ricevono le prime cure mediche, vengono sottoposti a screening sanitario, vengono identificati e fotosegnalati e possono richiedere la protezione internazionale. I migranti che fanno domanda di asilo vengono trasferiti (in teoria entro 48 ore) nei centri di prima accoglienza (noti anche come hub regionali), dove vengono trattenuti il tempo necessario per individuare una soluzione nella seconda accoglienza.

REGIONE	TOTALE con posti aggiuntivi	di cui per disagio mentale o disabilità fisica	di cui minori non accompagnati	numero enti locali titolari di progetto	numero progetti
ABRUZZO	286	0	0	7	7
BASILICATA	550	0	87	17	18
CALABRIA	2.972	85	200	87	96
CAMPANIA	1.731	0	79	42	43
EMILIA ROMAGNA	1.297	13	289	22	32
FRIULI VENEZIA GIULIA	398	20	9	9	10
LAZIO	4.150	26	79	37	42
LIGURIA	522	0	57	9	10
LOMBARDIA	1.580	13	115	41	46
MARCHE	787	13	25	19	23
MOLISE	526	0	39	15	15
PIEMONTE	1.334	6	76	27	30
PUGLIA	2.576	119	232	74	88
SARDEGNA	208	0	0	9	9
SICILIA	4.536	234	554	80	107
TOSCANA	1.043	52	75	21	26
TRENTINO ALTO ADIGE	149	0	17	1	2
UMBRIA	444	11	33	11	15
VENETO	654	0	41	16	19
TOTALI	25.743	592	2.007	544	638

Fonte: Banca dati Servizio Centrale SPRAR

Centri di accoglienza migranti in Italia

CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione): centri dove vengono rinchiusi coloro che hanno ricevuto procedimenti di espulsione e devono essere rimpatriati. I migranti dovrebbero essere trattenuti per un massimo di 90 giorni (estendibili però fino a 12 mesi). La riforma Minniti-Orlando ha cancellato i CIE sostituendoli con i CPR (Centri di Permanenza e Rimpatrio).

Seconda accoglienza

SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati): una volta transitati dagli hotspot e dai centri di prima accoglienza, i richiedenti asilo vengono assegnati alla seconda accoglienza, entrano cioè nel programma SPRAR. Tuttavia, nonostante sembri funzionare molto

bene, il programma SPRAR è di piccole dimensioni, e ospita anche rifugiati e titolari di protezione sussidiaria e umanitaria. Pertanto di fatto i richiedenti asilo che arrivano in Italia vengono sempre più dirottati sui CAS.

Secondo i dati riportati dal Rapporto annuale SPRAR 2016, negli SPRAR si tende attualmente ad accogliere soprattutto i rifugiati e i titolari di protezione sussidiaria e umanitaria (53% dei beneficiari, una percentuale in continua crescita - 42% nel 2015 - , mentre i richiedenti asilo sono scesi dal 58 al 47%). Secondo gli **ultimi dati aggiornati a gennaio 2019, sono presenti nel sistema SPRAR 35.650 persone, di cui circa 3.730 minori non accompagnati**. Sono attivi in tutta Italia 875 progetti che coinvolgono 746 enti locali, soprattutto Comuni.

Rifugiati e titolari di protezione sussidiaria possono restare nel progetto SPRAR per 6 mesi, prorogabili di altri 6, durante i quali vengono aiutati e supportati nel trovare una sistemazione autonoma. I richiedenti asilo invece restano per tutto il tempo necessario alla risoluzione della loro pratica, ossia fino a quando non ricevono la risposta, affermativa o negativa, rispetto alla loro domanda di asilo. Se ricevono una risposta negativa, ossia il diniego della protezione internazionale, devono lasciare il sistema SPRAR.

Il sistema SPRAR è riconosciuto come una buona pratica sotto diversi punti di vista: garantisce un coordinamento proficuo tra Stato centrale e enti locali, pone attenzione alla distribuzione territoriale dei migranti, garantisce un supporto all'inserimento sociale molto importante per prevenire le tensioni sociali con la popolazione locale, si prende cura anche di categorie vulnerabili con servizi dedicati, come i minori non accompagnati e i disabili.

Se il sistema SPRAR fosse implementato, si riuscirebbe a distribuire efficacemente i migranti presenti nel sistema, garantendo loro anche un accompagnamento di qualità per l'integrazione e l'inclusione sociale ed economica, e prevenendo situazioni di conflitto con la popolazione locale.

L'accoglienza straordinaria

CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria): strutture temporanee da aprire nel caso in cui si verificano "arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti" (Decreto Legislativo 142/2015, art. 11) che non sia possibile accogliere tramite il sistema ordinario. Si possono utilizzare anche abitazioni private e attività private (alberghi), poiché possono essere gestiti sia da enti profit che non profit su affidamento diretto delle prefetture.

Come lo SPRAR, anche i CAS vengono finanziati con il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo e vengono, come detto, assegnati tramite gare d'appalto basate su una retta giornaliera per ciascun utente. La retta indicativa riconosciuta agli enti gestori è di 35 euro a persona accolta al giorno, ossia pagata a chi accoglie e non ai migranti stessi come molta propaganda vuole far credere. Ogni prefettura può tuttavia modificare la base d'asta di partenza, alzando o abbassando la retta. Circa 1,5 – 3 euro al giorno sono destinati al pocket money per i

richiedenti asilo. Pur avendo quindi nella pratica una funzione praticamente identica allo SPRAR, i CAS sono concepiti e gestiti in modo molto diverso, ovvero come strutture temporanee dove i beneficiari rimangono in attesa di venire inclusi nel sistema SPRAR. Nei fatti però differiscono sostanzialmente, poiché i beneficiari restano spesso nei CAS per tutta la durata della loro pratica di asilo. Questo disallineamento tra teoria e pratica conduce a situazioni problematiche. Siccome i posti vengono assegnati per rispondere a emergenze, la prefettura ha bisogno di strutture in tempi brevi, il che la costringe ad accettare anche soluzioni non ottimali. Inoltre, altri attriti sorgono con i CAS nel momento in cui viene meno il patto di fiducia tra Ministero e territori, perché la ripartizione è gestita direttamente dal Ministero, tramite le Prefetture, senza coordinarsi con l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), come invece avviene per il sistema SPRAR, e spesso senza nemmeno avvisare i comuni che gruppi di richiedenti asilo saranno distribuiti sul proprio territorio.

Numeri e costi del sistema di accoglienza dei migranti in Italia

Alla data del 23 gennaio 2017 erano presenti nel sistema di accoglienza italiano 175.550 persone, di cui 14.750 (l'8%) nella prima accoglienza, 136.978 (il 78%) nei CAS, e 23.822 (il 14%) nello SPRAR. Secondo i dati indicati nel Def Documento Economico e Finanziario) approvato dal Consiglio dei Ministri l'11 aprile 2017, **nel 2016 l'Italia ha speso per il sistema di accoglienza dei migranti circa 2,5 miliardi di euro**, quasi il doppio rispetto al 2015, quando la spesa era stata di 1,3 miliardi. **La previsione per il 2017 contenuta nel Def parlava di una cifra compresa tra i 2,9 e i 3,2 miliardi di euro.** In termini percentuali, passiamo dallo **0,1% del PIL del 2015 allo 0,15% del 2016, al potenziale 0,17% del 2017.**

Per quanto riguarda la ripartizione di questi costi, l'ultimo dato disponibile fa riferimento al 2015, quando allo SPRAR furono destinati 242 milioni di euro, mentre il restante miliardo di euro è stato utilizzato per la prima accoglienza (inclusi i CAS). Le spese per le operazioni di soccorso e salvataggio in mare ammontano a circa 800 milioni di euro l'anno. **Ogni anno l'Italia riceve dall'Unione Europea un contributo di circa 100-120 milioni di euro**, cresciuto negli ultimi anni, e a cui **vanno aggiunti i fondi distribuiti dalla Commissione Europea tramite i bandi del fondo FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione)**, che ammontano a circa **600 milioni di euro per il periodo 2014-2020.**

Per quanto riguarda il budget del solo sistema SPRAR, il personale rappresenta la spesa più importante nei progetti. Gli enti gestori assumono operatori che lavorino nei progetti a supporto dei beneficiari. Si tratta solitamente di personale di coordinamento e amministrazione, operatori sociali, psicologi, assistenti sociali, operatori legali, interpreti e mediatori culturali, insegnanti di lingua italiana, addetti alle pulizie, autisti, manutentori. **Nel 2017 il totale di persone impiegate nei progetti SPRAR è stato di 11.734 persone** (8,5 mila dipendenti e tremila collaboratori esterni, il **60% donne**) **soprattutto giovani e ad alta formazione.**

La restante quota va all'attivazione di servizi per l'integrazione (borse lavoro, iscrizione a corsi o

ad attività sportive o culturali), eventuali interventi di manutenzione alle strutture, il pocket money che va direttamente in mano ai beneficiari, e che possono spendere come desiderano. Si tratta di un contributo che va dagli 1,5 ai 3 euro al giorno, che incide per meno del 10% sul costo dei progetti.

Regione	Hotspot	Centri prima accoglienza	SPRAR	CAS	Totale	% distribuzione
Lombardia			1535	21856	23.391	13
Lazio		849	4231	9912	14.992	9
Veneto		2795	535	10439	13.769	8
Piemonte			1270	12866	14.136	8
Campania			1325	13061	14.386	8
Sicilia	206	4564	4374	4623	13.767	8
Toscana			858	11621	12.479	7
Emilia Romagna		654	1208	10537	12.399	7
Puglia	156	3202	2362	6280	12.000	7
Calabria		1102	2537	3624	7.263	4
Liguria			506	5282	5.788	3
Sardegna			201	5323	5.524	3
Friuli V.G.		1222	355	3463	5.040	3
Marche			739	3884	4.623	3
Abruzzo			259	3479	3.738	2
Molise			517	2896	3.413	2
Umbria			408	2796	3.204	2
Basilicata			454	2072	2.526	1
P.A. Bolzano			0	1359	1.359	1
P.A. Trento			148	1299	1.447	1
Valle d'Aosta			0	306	306	0,2
Totali	362	14.388	23.822	136.978	175.550	100

FONTE | COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA CAMERA DEI DEPUTATI, comparazione presenze nei centri d'accoglienza

Il decreto Sicurezza e il decreto Sicurezza bis

Il **decreto Sicurezza**¹⁰ è studiato per rendere più difficile ai richiedenti asilo restare in Italia, più facile togliere loro lo status di protezione internazionale, in particolare se hanno commesso reati

¹⁰ Decreto-Legge 4 ottobre 2018, n. 11, Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. (18G00140) (GU Serie Generale n.231 del 04-10-2018). Entrata in vigore del provvedimento: 05/10/2018
Decreto-Legge convertito con modificazioni dalla L. 1 dicembre 2018, n. 132 (in G.U. 03/12/2018, n. 281).

e infine risparmiare sulla gestione della loro presenza in Italia, anche a costo di peggiorarne le condizioni di vita.¹¹

Il punto principale del decreto è la **cancellazione dei permessi di soggiorno umanitari**, una delle tre forme di protezione che potevano essere accordate ai richiedenti asilo (insieme all'asilo politico vero e proprio e alla protezione sussidiaria). La protezione umanitaria, come veniva spesso chiamata, **durava per due anni e dava accesso al lavoro, alle prestazioni sociali e all'edilizia popolare**. Al suo posto il decreto introduce una serie di permessi speciali (per protezione sociale, per ragioni di salute, per calamità naturale nel paese d'origine), della durata massima di un anno.

Il decreto **aumenta il tempo massimo nel quale gli stranieri possono essere "trattenuti" (cioè obbligati a rimanere) nei Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR) da 90 a 180 giorni**. Per effettuare più rapidamente i rimpatri, il decreto stabilisce anche un moderato incremento di fondi: 3,5 milioni di euro in tre anni. Calcolando che un rimpatrio costa, a seconda delle stime, tra i 4 e i 10 mila euro in media, significa che queste risorse aggiuntive permetteranno al massimo di effettuare 875 rimpatri in più nell'arco di tre anni.

Viene poi **allungata la lista dei reati che comportano il ritiro della protezione internazionale** (come ad esempio omicidio o gravi reati di droga) che dall'approvazione del decreto è passata a includere **anche minaccia o violenza a pubblico ufficiale, lesioni personali gravi e gravissime, pratiche di mutilazione dei genitali femminili, furto aggravato, furto in abitazione e furto con strappo**. Inoltre, **lo status di protezione internazionale viene ritirato se il rifugiato ritorna, anche temporaneamente, nel suo paese d'origine**.

Il decreto, inoltre, **depotenzia il sistema SPRAR**, l'accoglienza diffusa (come spesso viene chiamata) gestita dai comuni che serve a fornire ai richiedenti asilo corsi di lingue e altri percorsi di integrazione. **Il sistema sarà limitato a coloro che hanno visto accogliere la loro domanda di protezione internazionale, non potranno più invece prendervi parte coloro che sono ancora richiedenti**. Questi ultimi saranno quindi trasferiti nei centri di accoglienza ordinari, dove attenderanno le decisioni sulle loro domande senza svolgere particolari attività o corsi.

Viene infine introdotta la possibilità di **revocare la cittadinanza italiana per le persone che sono ritenute un pericolo per lo stato**.¹² La Corte Costituzionale, però, considera la cittadinanza tra i diritti inviolabili e questa disposizione rischia di essere considerata incostituzionale.

Gli effetti del decreto

Il decreto è stato molto criticato da giuristi, esperti di immigrazione e organizzazioni non governative¹³ principalmente concentrandosi su tre aspetti. Il primo è l'accusa di

¹¹<https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/11/27/decreto-sicurezza-immigrazione-cos-a-prevede>

¹² <https://www.cittadinanza.biz/pubblicato-in-gazzetta-ufficiale-il-decreto-salvini-cittadinanza/>

¹³ <https://www.valigiablu.it/decreto-sicurezza-salvini-immigrazione/#critiche>

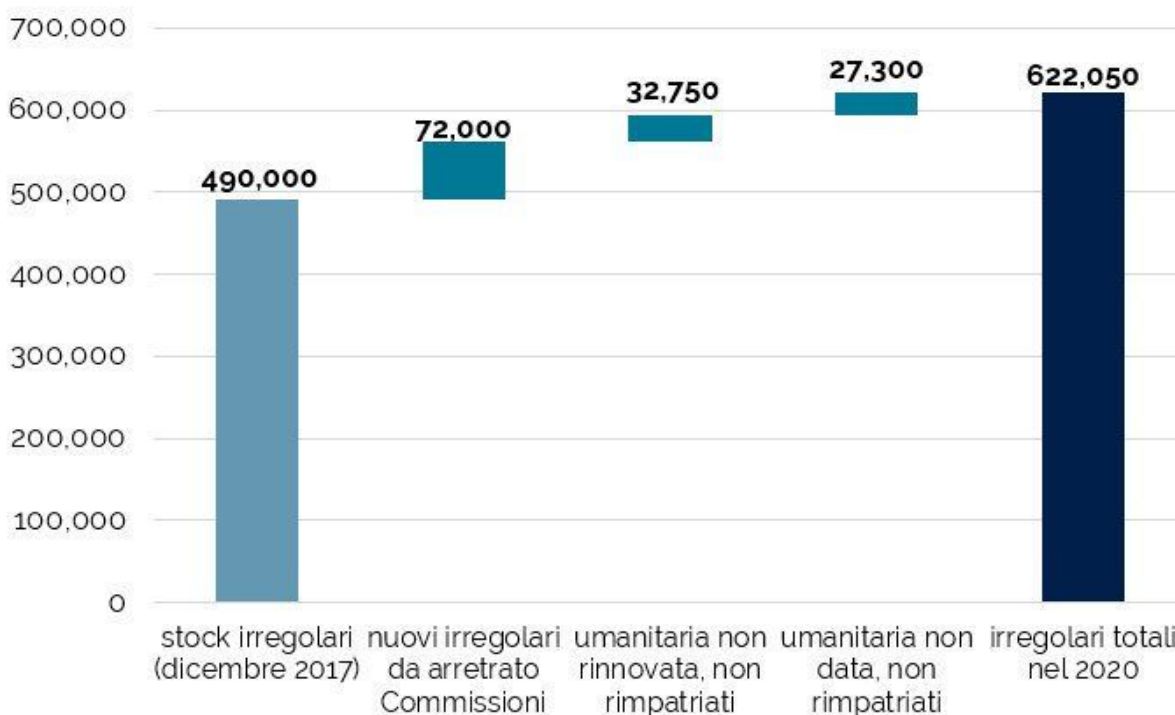
incostituzionalità del decreto stesso (che non soddisferebbe i requisiti di omogeneità e urgenza necessari per tutti i decreti legge) **e di alcune sue parti** (la più a rischio sembra essere la possibilità di revoca della cittadinanza).

Altre critiche riguardano il **forte ridimensionamento del sistema SPRAR** a favore della concentrazione dei richiedenti asilo in grandi strutture che offrono soltanto servizi essenziali (come i CARA) e che il sindaco di Riace Mimmo Lucano ha definito «nuovi ghetti». Anche il presidente dell’Anci, il sindaco di Bari Antonio Decaro, ha definito la norma «un passo indietro», mentre Claudia Lodesani, presidente di Medici Senza Frontiere Italia ha detto che questa parte del decreto renderà «l’integrazione praticamente impossibile».

Il terzo punto molto criticato è l’**elevato rischio che il decreto moltiplichi il numero di stranieri che si trovano in maniera irregolare nel nostro paese** e che quindi **non possono avere un lavoro regolare o ricevere prestazioni sociali e che per questo sono incentivati a dedicarsi ad attività illegali**. Numerose disposizioni del decreto rischiano di contribuire all’aumento degli irregolari, ma la principale è l’eliminazione della protezione umanitaria che fino ad oggi era stata assegnata a circa metà dei richiedenti asilo che hanno visto accogliere positivamente la propria domanda.



STRANIERI IRREGOLARI IN ITALIA | 2017 & SIMULAZIONE



Dati: Ministero dell’Interno, Eurostat (simulazione: ISPI).

Il sistema di accoglienza dopo il decreto Sicurezza

Il sistema di accoglienza dopo il decreto Sicurezza, opera su due livelli: prima accoglienza, che comprende gli **hotspot** e i **centri di prima accoglienza**, e seconda accoglienza, che comprende il **SIPROIMI** (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) – che ha sostituito lo SPRAR, Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati – e i **CAS, Centri di Accoglienza Straordinaria**.

La prima accoglienza è svolta in centri collettivi dove i migranti appena arrivati in Italia vengono identificati e possono avviare, o meno, la procedura di domanda di asilo. In particolare gli **hotspot** sono centri dove vengono raccolti i migranti al momento del loro arrivo in Italia. Qui ricevono le prime cure mediche, vengono sottoposti a screening sanitario, vengono identificati e fotosegnalati e possono richiedere la protezione internazionale (di fatto la grande maggioranza dei migranti che arrivano via mare lo fa).

Dopo una prima valutazione, i migranti che fanno domanda di asilo vengono trasferiti (in teoria entro 48 ore) nei **centri di prima accoglienza**, dove vengono trattenuti il tempo necessario per individuare una soluzione nella seconda accoglienza.

Dalle poche informazioni che circolano (anche a causa della pagina web del Ministero dell'Interno, non aggiornata dal 2015) sembra che gli hotspot siano quattro: Lampedusa, Pozzallo, Trapani e Taranto. Molto più complicato invece capire quanti e dove siano i centri di prima accoglienza regionali. L'ultima informazione ufficiale – contenuta in un report della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza della Camera dei Deputati del 23 gennaio 2017¹⁴ – ne elencava 15 distribuiti in 7 regioni: Sicilia (4), Puglia (3), Veneto (3), Friuli Venezia Giulia (2), Calabria, Emilia Romagna e Lazio.

Secondo gli ultimi dati disponibili aggiornati ad aprile 2018, **nel sistema di prima accoglienza sono presenti circa 9.500 migranti di cui 500 negli hotspot e 9 mila nei centri di prima accoglienza**.¹⁵ Il dato sulle presenze nella prima accoglienza ha raggiunto il suo apice nel 2016 (più di 15 mila presenze) per poi diminuire costantemente.

I pochissimi che non fanno domanda di asilo, vengono condotti nei **CPR (Centri di Permanenza e Rimpatrio)**, ex CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione). I CPR sono centri dove vengono rinchiusi coloro che hanno ricevuto procedimenti di espulsione e devono essere rimpatriati. **Nel decreto Minniti-Orlando, che ha istituito i CPR, i migranti potevano essere trattenuti per un massimo di 90 giorni, estesi a 180 dal decreto Sicurezza.**

Non c'è una informazione chiara su quanti e dove siano i Centri di Permanenza e Rimpatrio. Si partiva da quattro CIE operativi, quando ad agosto 2017 sono stati trasformati in CPR: Torino, Roma, Brindisi e Caltanissetta. Secondo il decreto Minniti-Orlando avrebbero

¹⁴ <https://immigrazione.it/docs/2017/dati-statistici-23-gennaio-2017.pdf>

¹⁵ <https://www.valigiablu.it/ong-migranti-disinformazione/>

dovuto diventare 20, uno per regione, ed essere più piccoli, ma non ci sono dati a conferma.

Seconda accoglienza: il SIPROIMI

L'ex SPRAR, ora ribattezzato **Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati** (SIPROIMI), si rivolge solo a coloro che hanno già ottenuto una risposta positiva alla domanda di asilo (status di rifugiato o protezione sussidiaria) e ai minori stranieri non accompagnati.

Già dal 2014, quando cioè i numeri dei migranti in arrivo sulle coste italiane cominciarono a salire, **molti richiedenti asilo venivano di fatto dirottati sui CAS**, visto che il programma SPRAR era di piccole dimensioni, e doveva ospitare anche rifugiati e titolari di protezione sussidiaria e umanitaria. Secondo l'ultimo Rapporto sullo SPRAR¹⁶, **su un totale di 36.995 persone accolte nel sistema nel 2017 i richiedenti asilo sono il 36% dei beneficiari dei progetti**, percentuale che era del 58% nel 2015 e del 47% nel 2016. Il 62% dei beneficiari sono invece titolari di una forma di protezione: 12% rifugiati, 14% con protezione sussidiaria e 36% con protezione umanitaria.

Questi ultimi si trovano attualmente in un limbo: il decreto Sicurezza ha infatti abolito la protezione umanitaria, e **il destino di queste 13 mila persone è quello di uscire dai programmi SPRAR senza avere soluzioni alternative**. Se a questi aggiungiamo anche i richiedenti asilo, non più inclusi nel programma, lo SPRAR – stanti i numeri attuali – subirebbe una forte limitazione, passando da 37 mila a poco più di 10 mila persone accolte. Anche il personale impiegato nei servizi ai migranti (non solo ex SPRAR), grazie al decreto Sicurezza, verrà ridotto. Si prevedono circa 18 mila disoccupati entro la fine del 2019¹⁷ e un aumento degli irregolari a causa dei non rinnovi di permesso di soggiorno per motivi umanitari e dei dinieghi a chi priva avrebbe avuto diritto appunto a questo tipo di protezione.¹⁸

Il decreto Sicurezza bis

Il decreto Sicurezza bis in realtà non va a toccare l'accoglienza migranti, quanto più le **operazioni di ricerca e salvataggio in mare**. Dall'ultima bozza sono state eliminate le multe per chi soccorre i migranti in mare, il punto più controverso del decreto, che aveva generato accese critiche e polemiche. Il nucleo centrale prevede l'inasprimento delle misure contro i trafficanti di esseri umani e il potenziamento delle operazioni sotto copertura per contrastare l'immigrazione clandestina. Nell'ultima bozza **chi viola il divieto di ingresso nelle acque italiane e non più chi trasporta dei migranti salvati nel Mediterraneo, incorrerà in una sanzione amministrativa che va da 10mila ai 50mila euro**. Le multe legate alla presenza a

¹⁶ <https://www.sprar.it/pubblicazioni/atlante-sprar-2017>

¹⁷

<https://it.businessinsider.com/il-governo-promette-assunzioni-ma-licenzia-i-giovani-col-decreto-salvini-18-mila-disoccupati-nei-servizi-ai-migranti/>

¹⁸ <https://www.ilsole24ore.com/art/migranti-perche-il-decreto-salvini-fa-aumentare-irregolari-AEeNZRrG>

bordo di immigrati soccorsi in mare sono state giudicate incostituzionali dal Quirinale. Sono quindi tutte le navi che non rispettano il divieto di accesso in acque territoriali che potranno incorrere in una multa.¹⁹ Tuttavia ad oggi, questo è **stato applicato solo ed esclusivamente alle navi delle Organizzazioni Non Governative impegnate nelle operazioni di ricerca e salvataggio dei migranti**, mentre nello stesso momento e negli stessi luoghi in cui si consuma un braccio di ferro dopo l'altro (come il caso della Sea Watch 3, Alex di Mediterraneo e e Alan Kurdi di Sea Eye), imbarcazioni di ridotte dimensioni sbarcano decine di migranti ogni giorno, e navi cargo imbarcano indisturbate carichi di munizioni bombe e armi dai porti italiani per portarle in Stati coinvolti in conflitti interni o internazionali, causando morti e profughi.

La nostra proposta

Qual è la nostra visione?

Le migrazioni sono un fenomeno naturale per il genere umano. L'umanità si è sempre spostata a causa di cambiamenti climatici, per ragioni di sopravvivenza e alla ricerca di migliori condizioni di vita. Pertanto, trattare il fenomeno migratorio come un'emergenza, combattendolo come se prima o poi si andrà ad esaurire, non ci sembra un approccio efficace. Inoltre, secondo diversi esperti nel prossimo futuro i cambiamenti climatici, la sovrappopolazione, i conflitti interni ed internazionali e la povertà, costringeranno sempre più individui a cercare una vita migliore altrove. A differenza di ciò che è stato attuato finora, Volt ritiene che l'accoglienza e l'integrazione siano un dovere morale, prima che un'opportunità economica, e che intervenire sulle cause delle migrazioni sia una priorità. Volt propone una politica sull'immigrazione che si ispiri a principi di solidarietà e responsabilità verso tutti gli attori coinvolti dalla questione. Crediamo che una **politica che voglia gestire il fenomeno migratorio possa essere efficace soltanto se coerente e coesa fra tutti gli Stati europei** e durante tutte le fasi dell'immigrazione, dal momento della prima accoglienza all'integrazione economica, sociale e culturale, in accordo con la già citata "Clausola di solidarietà", parte integrante del Diritto dell'Unione Europea. Riteniamo che un approccio multilivello sia preferibile: il fenomeno migratorio necessita di essere gestito in previsione di un potenziale aumento dei flussi nel prossimo futuro. Politiche di transizione e di breve periodo, saranno necessarie per rilassare le tensioni sociali e gestire gli arrivi con logica e umanità. L'obiettivo finale è la **trasformazione dell'immigrazione illegale in immigrazione legale, sicura e controllata**, attraverso proposte di legge e un radicale mutamento delle politiche adottate finora. A tale scopo, **la parola d'ordine di Volt sarà COOPERAZIONE**, dando vera attuazione alla "Clausola di solidarietà". Chiediamo che ci sia cooperazione tra i Paesi d'origine, quelli di primo arrivo, di transito e di stanziamento di lungo

¹⁹http://www.affaritaliani.it/politica/il-testo-integrale-del-decreto-sicurezza-bis-versione-definitiva-605699.html?refresh_ce

periodo, e le organizzazioni internazionali in caso di emergenze umanitarie. Crediamo che le migrazioni vadano gestite e non combattute, e che riguardino tutte l'Unione, non il singolo Stato di primo arrivo. Pertanto, crediamo che l'unico approccio che potrebbe alleviare la pressione sociale, sia un approccio che guardi innanzitutto alla vera portata del fenomeno senza cadere nella propaganda e nelle mistificazioni. Siamo convinti che l'azione debba essere principalmente a livello europeo e interstatale, affinché la gestione sia effettivamente condivisa, senza gravare troppo sul singolo Stato.

1. Prima accoglienza

● Creazione di un sistema europeo comune per la gestione dei flussi migratori, domande di asilo e visti

Volt intende **superare il sistema di Dublino** grazie alla creazione di un unico corpo di leggi obbligatorie e vincolanti, a livello europeo, al fine di attuare un **sistema di accoglienza omogeneo** (attraverso l'uso dello strumento giuridico dei regolamenti) tra gli Stati membri, evitando situazioni di svantaggio nei confronti dei Paesi di primo approdo. L'attuale sistema di Dublino prevede che le domande d'asilo e di richiesta dei documenti vengano presentate nel Paese di primo arrivo. Da un lato, ciò risulta funzionale a garantire l'identificazione degli individui presenti all'interno del territorio geografico dell'UE. Dall'altro lato, però, crea distorsioni, in quanto scarica le responsabilità sui Paesi di primo ingresso. Per correggere tali distorsioni, un **meccanismo di ripartizione correttivo, attivato automaticamente al superamento della quota di richiedenti asilo assegnata a ciascuno Stato membro in base a popolazione e PIL**, garantirà la solidarietà e un'equa condivisione delle responsabilità, non solo in termini di accoglienza dei migranti tramite quote redistributive obbligatorie, ma anche di condivisione dei costi della burocrazia a sostegno dei Paesi di primo arrivo. Peraltro, l'individuazione del Paese responsabile della domanda dovrà tenere in prima considerazione i legami familiari, linguistici e culturali del richiedente asilo, nella prospettiva di una migliore integrazione possibile. **Tale previsione è da intendersi come transitoria, in quanto dovrà essere superata da un sistema di immigrazione legale** che permetta l'arrivo di individui già identificati e ritenuti prima facie meritevoli di protezione internazionale, tramite nuovi strumenti di accesso legale - ad esempio, visti umanitari per i richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, e visti di lavoro per i migranti economici -, tramite canali sicuri e regolari. Inoltre, questo sistema deve fornire **incentivi per i Paesi virtuosi e sanzioni per i Paesi che non rispettano le disposizioni**. Chiediamo che **venga presa nuovamente in considerazione la proposta del Parlamento Europeo del giugno 2018** riguardo alla riforma del sistema di Dublino.²⁰

²⁰ Proposta di riforma del trattato di Dublino del Parlamento Europeo, giugno 2018 - relatrice: Cecilia Wikström europarl.europa.eu/news/it/headlines/priorities/immigrazione/20170627STO78418/un-migliore-sistema-europeo-com-une-di-asilo

● **Aumento del sostegno finanziario europeo per i primi paesi di accoglienza**

Chiediamo la revisione della distribuzione del FAMI (Fondo per Asilo, Migrazione e Integrazione), che sarà di aiuto agli Stati membri impegnati a ridurre i tempi di esame delle domande di asilo, fatta salva la necessità di preservare un approccio basato sui diritti umani. Tra le condizioni per ottenere questi fondi, sarà data preferenza a:

1. posizione geografica: sarà considerata prioritaria la condizione di essere un paese di primo arrivo, ossia situato geograficamente ai confini esterni dell'Unione Europea;
2. sistema di accoglienza non adeguato: non avere le strutture adeguate adatte per l'accoglienza di migrazioni massicce.

● **Rafforzamento dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo**

Riteniamo che maggiori responsabilità e fondi debbano essere assegnati all'EASO (European Asylum Support Office), al fine di rendere possibile:

- designare una task force operativa per gestire efficacemente i corridoi umanitari europei;
- semplificare la procedura d'esame delle domande di asilo offrendo un forte sostegno alle commissioni territoriali degli Stati membri;
- eseguire un maggiore controllo sui flussi secondari, ossia i flussi di spostamento dai Paesi di primo arrivo a quelli di stanziamento di lungo termine.

● **Rete tra autorità e organizzazioni contro lo sfruttamento dei migranti**

Le organizzazioni internazionali con presenza attiva nei territori dei Paesi di partenza e di transito, insieme alle ambasciate degli Stati membri, potrebbero essere di grande importanza nel raccogliere informazioni sulle attività criminali che si occupano dei flussi migratori. Coloro che sono coinvolti nella prima accoglienza, negli Stati di primo arrivo, possono persino svolgere un ruolo indispensabile nell'identificare i casi di gestione malevola dei migranti (spaccio di droga, prostituzione, sfruttamento ecc.). Pertanto, l'effettiva collaborazione di tali organizzazioni con le autorità nazionali, insieme all'intensificazione della cooperazione tra le forze di sicurezza degli Stati membri e al potenziamento dell'azione dell'Europol, potrebbe comportare una maggiore capacità di identificazione e contrasto delle reti criminali, al fine di proteggere i migranti e la popolazione locale.

● **Da centri di prima accoglienza a "progetti di integrazione"**

L'attuale concetto dei centri di prima accoglienza porta con sé una caratterizzazione quasi detentiva, affiancata da questioni come la lunga permanenza senza possibilità di svolgere attività, sovrappopolazione, emarginazione, ecc. È pertanto auspicabile esplorare la possibilità di attuare, già in questa fase, progetti innovativi che possono portare all'inclusione positiva dei migranti nelle fasi successive del processo, evitando condizioni di accoglienza non conformi agli standard

internazionali di protezione dei diritti fondamentali.

2. Seconda accoglienza

● **Accoglienza diffusa: dispersione dei centri di accoglienza (es: aggiornamento del sistema SPRAR italiano)**

L'obiettivo dell'iniziativa è di **ottimizzare e migliorare la gestione dell'accoglienza e della permanenza dei migranti in modo efficace ed efficiente, evitando di concentrarne la presenza massiccia in determinate aree geografiche**. I casi di alcuni quartieri di grandi città come Parigi, Bruxelles, Milano, Napoli e Roma, hanno evidenziato come l'accoglienza accentrata in determinate zone sia causa di problemi sociali, principalmente a causa della coesistenza di diversi gruppi etnici con grandi disparità economiche e sociali. L'obiettivo è duplice: da un lato, ridurre il rischio di attrito con gli abitanti locali; d'altra parte, accelerare i tempi amministrativi per fornire strutture adeguate ai migranti.

● **Distribuzione degli immigrati (applicazione del modello Riace)**

Ricordando la felice esperienza di due piccoli comuni calabresi (Satriano e Riace), entrambi sull'orlo di una potenziale estinzione demografica, la possibilità di **ridistribuire gli immigrati in piccoli comuni quasi abbandonati con l'obiettivo della loro integrazione nella comunità**, ha mostrato enormi benefici sociali per la popolazione locale. Queste operazioni di redistribuzione devono essere incluse in un più ampio sistema di riqualificazione territoriale, gestito dalle amministrazioni locali in collaborazione con gli organismi europei competenti.

● **Accelerare l'integrazione sociale e culturale degli immigrati permettendo al settore privato e non profit di agire a sostegno della Pubblica Amministrazione, che deve comunque rimanere centrale nel fornire servizi di accoglienza**

L'obiettivo è garantire servizi di accoglienza di alta qualità ai migranti, al fine di integrarli, che vada oltre i soli servizi di assistenza. La Pubblica Amministrazione dovrebbe essere e rimanere un attore chiave, garantendo così uniformità su tutto il territorio dello Stato, con un approccio strutturale invece di uno basato sull'emergenza. Tuttavia, le organizzazioni senza scopo di lucro possono essere coinvolte per competenza nel supporto al percorso di integrazione dei migranti. Infine, il settore privato dovrebbe fornire un intenso supporto all'azione pubblica, le autorità pubbliche dovrebbero fornire direttive chiare e precise ed eseguire controlli rigorosi sul sistema operativo.

● **Facilitazione dell'inclusione dei migranti nel mercato del lavoro per l'indipendenza economica e l'integrazione sociale e culturale del migrante**

Crediamo che sia necessario **sostenere l'integrazione dei migranti nella forza lavoro**, sia per garantire loro opportunità di integrazione con un tenore di vita decente sia per alleggerire l'onere economico dell'assistenza allo Stato. Inoltre, è dimostrato come l'inclusione degli immigrati nel mercato del lavoro riduca i fenomeni di devianza criminale, come la criminalità organizzata, il lavoro in nero e lo sfruttamento, in particolare nel caso di migranti umanitari, che secondo diversi studi (EU LFS e Commissione europea) affrontano maggiori difficoltà rispetto ai migranti economici nel trovare un impiego. È quindi necessario includere i migranti e coloro che hanno ottenuto una forma di protezione umanitaria e/o internazionale in un pool di risorse allocabili per:

1. Lavori basati sulle abilità già possedute dal migrante,
2. Progetti a termine determinato con obiettivi definiti,
3. Inclusione dei migranti nei programmi di formazione professionale e linguistica, quando non qualificati.

Infine, proponiamo di fornire servizi ad hoc di assistenza e orientamento al lavoro per soddisfare il formato economico di "domanda / offerta" nel mercato del lavoro.

3. Cooperazione con i paesi di origine

● Rafforzare la cooperazione con i governi dei Paesi d'imbarco e con i Paesi di origine

In conformità con la normativa dell'Unione europea, il diritto internazionale e il principio di sovranità degli Stati coinvolti, e in nome della salvaguardia dei diritti umani, riteniamo che sia di fondamentale importanza intraprendere una **relazione diplomatica e collaborativa con Paesi intensamente coinvolti nei flussi migratori verso l'Europa, al fine di combattere l'immigrazione clandestina, promuovere un'immigrazione regolare e sicura e favorire lo sviluppo di tali Paesi**. Tuttavia riteniamo che un approccio collaborativo volto alla tutela dei diritti umani e alla riduzione delle situazioni di disagio sia vitale, pertanto incoraggiamo accordi che non favoriscano situazioni di sistematiche violazioni come avviene oggi in Libia. Riteniamo che la supervisione su tali accordi degli organismi internazionali per la protezione dei diritti umani sia imprescindibile.

● Incoraggiare l'iniziativa dei corridoi umanitari europei e creazione di processi di "fast-tracking" di lungo periodo

Chiediamo la creazione di **percorsi regolari e legali per l'arrivo di migranti in fuga da zone di conflitto, oltre a una procedura di identificazione più semplice e intelligente dei migranti che soddisfino i requisiti della protezione internazionale**. I profili ritenuti idonei dovrebbero accedere ai programmi dei corridoi umanitari e ottenere visti temporanei validi per viaggiare

limitatamente nello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia, così come ricevere permessi di residenza nel Paese di riconoscimento della loro domanda di asilo. In questo modo, verrebbe potenziato il canale di comunicazione diretta per i migranti che desiderano richiedere asilo, a partire dai Paesi di origine, confinanti e di transito, in modo da proteggerli adeguatamente e combattere il traffico illegale di esseri umani. Dal momento che i corridoi umanitari possono essere una misura sostenibile solo per periodi limitati, i richiedenti asilo di alcuni paesi dovrebbero essere inclusi in un processo di tracciamento rapido a lungo termine al fine di ridurre il tempo di valutazione delle domande di asilo dando priorità ai migranti provenienti da paesi ufficialmente instabili (Fragility State Index) e più propensi ad ottenere la protezione internazionale (processi di “fast-tracking”). Hub sotto il controllo delle organizzazioni internazionali (es. EU Monitoring Mission che ha già svolto azioni simili nel Caucaso Meridionale e Moldavia) dovrebbero essere posti al confine, sebbene sul territorio dello Stato confinante, con gli Stati riconosciuti internazionalmente come instabili, al fine di evitare lo sfruttamento di tale strumento da parte di chi non ne abbia il diritto. Le domande di asilo inviate da tali hub avrebbero pertanto la precedenza nella procedura di controllo e verifica dei criteri per il rilascio della protezione internazionale. Il trasporto in Paesi sicuri, anche non europei, avverrà in un secondo momento nel caso in cui la protezione venga assicurata e vengano rilasciati i documenti necessari.

Nell’attesa, il richiedente dovrà essere ospitato all’interno dell’hub sotto il controllo dell’organizzazione internazionale di competenza.

● **Migrazioni indotte dai cambiamenti climatici**

I migranti ambientali sono coloro che sono stati costretti a lasciare il loro habitat tradizionale, temporaneamente o permanentemente, a causa di marcati sconvolgimenti ambientali (naturali e / o innescati dall’essere umano) che hanno compromesso la loro esistenza e/o hanno seriamente compromesso la qualità della loro vita (definizione UNEP). L’adozione di strategie eco-compatibili al fine di ridurre l’aumento della temperatura globale (causa di siccità, desertificazione e innalzamento del livello delle acque di mare e oceani) e la produzione di rifiuti sono di primaria importanza. Gli effetti del cambiamento climatico riguardano in particolare i Paesi più poveri: essi sono i primi a pagare le conseguenze dell’innalzamento delle temperature globali e l’errato smaltimento dei rifiuti (ad esempio, la plastica nell’Oceano Pacifico). Secondo gli esperti, i cambiamenti climatici genereranno nel prossimo futuro un flusso migratorio ben più ampio e meno controllabile rispetto a quello attuale. Pertanto ci impegniamo a **collaborare con altri paesi europei per ridurre le emissioni di CO2, i rifiuti e promuovere uno stile di vita più rispettoso dell’ambiente, non solo per i paesi di origine dei flussi migratori, ma per tutti.**

Infine, sosteniamo la necessità di **riconoscere una forma di protezione internazionale, sia essa l’asilo o la protezione sussidiaria, ai migranti ambientali**, i quali sono sprovvisti di

riconoscimento legale pur essendo agenti di migrazione forzata al pari delle altre due categorie di migranti. Queste ultime devono essere aggiornate, per ricomprendere tutte le nuove forme di vulnerabilità indotte dall'evoluzione sociale.

4. Status legale del migrante economico

Riteniamo che per combattere l'immigrazione clandestina sia necessario agire in ambito legislativo, a livello nazionale ed europeo, ritornando a un **sistema di accordi intergovernativi bilaterali e multilaterali** (ad esempio tra l'UE, o più Stati membri dell'UE, e paesi di origine) **per la concessione di visti di lavoro**, in conformità con le esigenze del paese di arrivo. A tal fine, saranno richiesti corsi di formazione e aggiornamento per consentire al richiedente di acquisire le competenze necessarie per il rilascio di un visto. Sugeriamo che questa procedura venga gestita da Ambasciate, Consolati, Istituzioni Culturali e rappresentanze presenti nei Paesi d'origine. Affinché il sistema risulti efficiente, i flussi migratori per cause economiche devono essere controllati: la cooperazione tra gli Stati membri dell'Unione europea sarà fondamentale, creando a tal fine una rete di scambio di informazioni per allocare meglio i lavoratori immigrati.

5. Diritto di asilo e rifugiati

Il diritto di asilo è un diritto riconosciuto all'individuo e un dovere di tutela statale, riconosciuto a livello internazionale. La protezione internazionale viene riconosciuta all'esito di un'audizione condotta da parte della Commissione Territoriale, a seguito di una scrupolosa valutazione di documentazione allegata da parte del richiedente asilo; tale decisione considera cinque requisiti prestabiliti in modo non arbitrario, quali razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale, opinioni politiche.

Un individuo può risultare escluso dal riconoscimento della protezione internazionale a seguito dell'Art. 1 paragrafo F, per colpevolezza in addebito di crimini contro la pace, di guerra, contro l'umanità, crimine grave di diritto comune, colpevole di atti contrari agli scopi e principi delle Nazioni Unite. In caso di soggetto ritenuto pericoloso per la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico, l'individuo non idoneo ulteriormente alla permanenza del paese ospitante si vede addebitato tout court l'ordine di espulsione. Ciò non è applicabile tuttavia nel caso di ritorno verso il paese di origine o abituale dimora ove possa subire grave danno.

Ai fini di **garantire una piena tutela della dignità ed integrità della persona umana** riteniamo che sia necessario **applicare lo stesso schema di parametri di protezione esplicitati dal quadro di norme internazionali e sovranazionali**, verso diverse categorie di migranti **estendendo la dicitura di "gruppo sociale" ai fini di un'inclusione delle realtà etniche, categorie LGBT e protezione del genere.** In tal modo sarà possibile stabilire un sistema di protezione, riconoscimento, accoglienza ed integrazione che rispecchi ed includa pienamente i valori costitutivi dell'Unione Europea.